

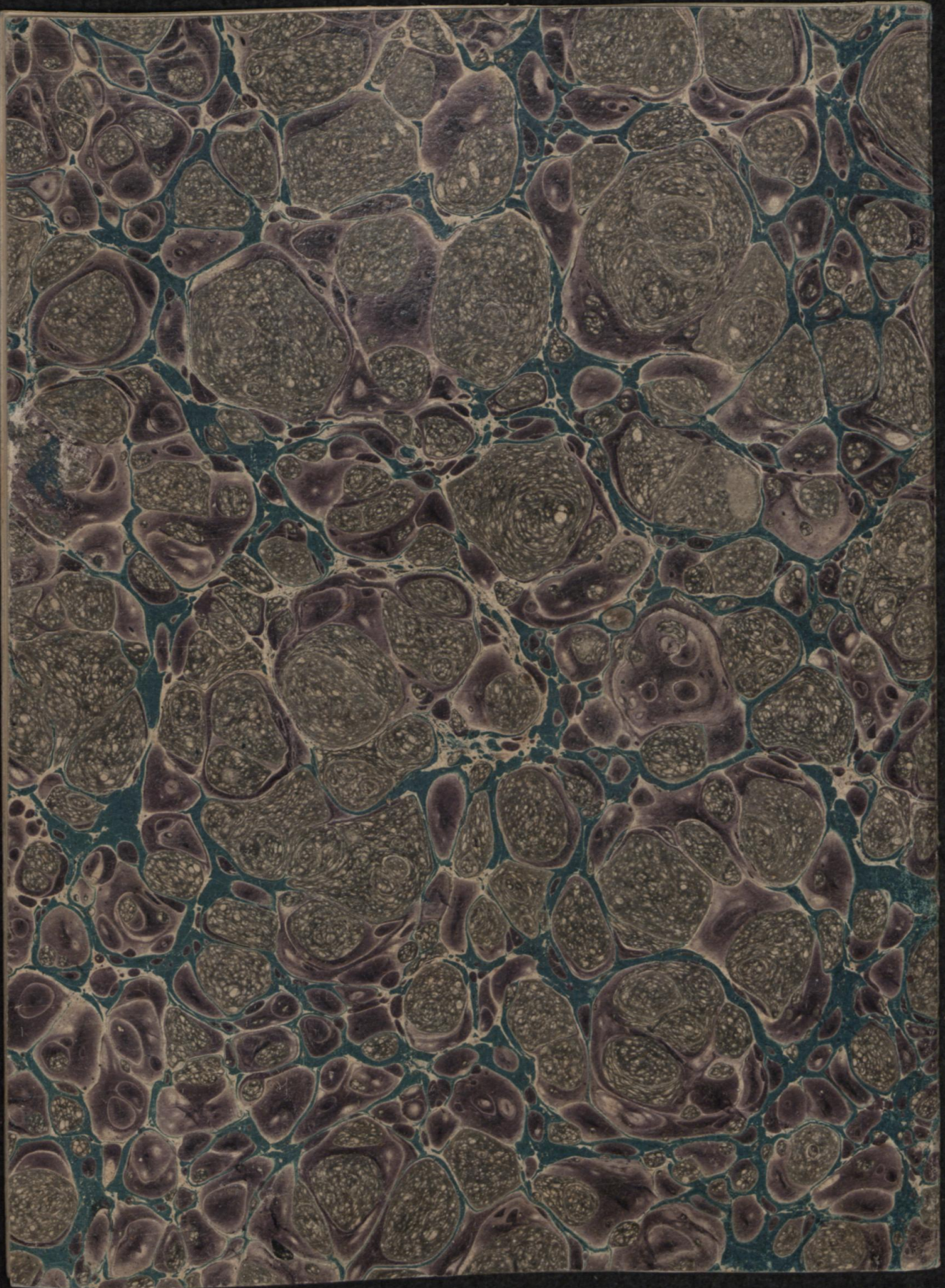






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.4.









Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.4.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.4.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.4.















# RAPPRESENTATIONE E FESTA DI ABRAHAM, ET ISAC SVO FIGLIVOLO.



Vn Fanciullo, vestito da Angelo, annuntia la Festa.

**L'**Occhio si dice ch'è la prima porta, Nel Genesi la santa Bibbia narra,  
p la qual l'intelletto intēde, e gusta come Dio volse prouar l'vbidienza  
la seconda è l'vdir la voce scorta, del Patriarca Abram sposo di Sarra,  
che fa la mente nostra esser robusta, e per vn' Angel gli parlò in presenza,  
però voi vdirete quanto importa, allora Abram li suoi orecchi sbarra,  
recitare vn' Istoria santa, e giusta, e inginocchiato con gran riuerenza,  
ma se volete intendere vn misterio, hauendo il suo desio tutto disposto  
state deuoti, e con buon desiderio, voler far quāto Dio gl'aues' imposto.

A Di



Dipoi disse, toglì il tuo figliuolo  
vnigenito Ifac, il qual tu ami,  
e di lui fammi sacrificio solo,  
e mostrerotti il Monte, perche bami  
saper il luogo, e non menar lo stuolo,  
vã ch'io tel mostrerò sèza mi chiami,  
cammina per la via aspra, e diserta,  
e fammi solo del tuo figliuolo offerta.

Considerate vn poco il parlar sodo  
di tal comandamento co'suoi rami,  
non bisognaua dir doppo il figliuolo  
tuo ritornerà quale tanto ami,  
se non p dargli maggior pena, e duolo  
aprendo del suo cuor tutti i ferrami,  
poiche Ismaelle er' andato in esiglio  
con la sua madre per diuin consiglio.

Non dice Dio, che l'uccida in quell'ora  
ma fallo andar p tre giorni in viaggio  
perche il dolore abbia lunga dimora  
col figlio adando per luogo seluaggio  
tutto il suo cuor per doglia si diuora,  
ponendo adosso sopra il figlio saggio  
le legne, & egli insieme per quel loco  
portaua in mano il grã coltello, e'l fo-

Ifac, disse allora, ò Padre mio (co.  
dou'è la bestia che debb'esser morta,  
Abram rispose, il nostro Grande Dio  
prouederà ch'ella ci far- porta,  
fa pur d'hauere in lui tutto'l desio,  
e questo peso volentier sopporta;  
qualunque serue a lui con puro cuore  
sostiene ogni fatica per suo amore.

Et il parlar d'Ifac era vn coltello,  
che'l cor del Sãto Abram feriuo forte  
pẽsando ch'al figliol suo dolce, e bello  
cõ le sue proprie mã douea dar morte  
da molte cose era tentato quello,  
non vbidire a così dura forte,  
ma di seruire a Dio hauendo sete,  
vbidir volve, com'ora vdirete.

Adesso viene vn'Angelo, il quale  
chiama Abram, e dice.

Abram, Abram odi il mio precepto,  
con tutto il cuor sincero Ifac prendi;  
vnigenito tuo figliuol diletto,  
il qual tu ami, e sopra il monte ascēdi,  
che tu vedrai dinanzi al tuo cospetto,  
e di lui fammi sacrificio, e intendi  
ben quel ch'io dico, vã p via seluaggia  
e fã che'l mio parlare in vã nõ caggia.  
Abram sentendo l'Angelo, si leua  
del letto stupefatto, e l'Angelo si  
parte, & Abram inginocchiatosi,  
dice.

Come tu vedi, ò santo Dio eterno,  
io son disposto far quel che tu vuoi,  
quãtunq; alla mia mēte paia scherno,  
per quel che tu promesso haueui a noi  
dicendo, io farò patto sempiterno  
col tuo figliuolo, e si gli darò poi  
grã terre, e gente senz'alcun'inganno,  
e molti Rẽ d'Ifac nasceranno.

Non deue il seruo dal suo buon Signore  
cercar ragion del suo comandamento  
essendo Dio, tu meriti ogni honore,  
onde vbidir ti vò con mio tormento  
tu sei l'onnipotente Creatore,  
e puoi far vero ogni tuo parlamento,  
e così debbo credere, e sperare,  
ch'essendo morto, il puoi risuscitare.

Detto questo Abram si rizza  
chiama Ifac, e dice.

Stà sù Ifac mio, più non dormire,  
odi il voler del nostro eterno L.  
imposto m'hà chi vada ad offerire  
il sacrificio santo, giusto, e pio,  
però disposti di voler venire  
ad aiutarmi a far l'obbligo mio,  
habbi la volontà presta, e non lenta,  
e guarda ben, che Sarra non ti senta.

Ifac si leua, e inginocchiassi a' piè di  
Abram, e detta la stanza rizza, e  
Abram chiama due famigliari, e dice.

State sù serui miei fedeli, e fãgeli,  
andate presto, e l'asino sellate,

preng



prendete tanto pan che ciascun m̃agi  
per giorni tre, che conuien caminare,  
caminar voglio per luoghi seluaggi,  
sì che dell'acqua âcor vòche portiate  
e sopra tutto fate in cotal forma,  
che nò destiate in casa alcũ che dorma  
Fate d'hauer di legne vn gran fastello  
per poter fare il sacrificio santo,  
prêdete ancor del foco, & vn coltello  
e presso a noi andrete inanzi alquanto  
facendo a pien com'ora io vi fauello,  
sì che di voi mi possa dar bon vanto,  
e non essendo ben la bestia doma,  
oprate sì che non cada la soma,  
I serui fanno quanto Abram dice,  
e mettono in ordine l'Asino, e'l  
fardello, e le legne, & Abraam  
quando vede ogni cosa in ordine  
si volge a tutti, e dice.

Caminiam dunque col diuino aiuto,  
hora che in ordin son tutte le cose,  
nessuno per la via sia dissoluto  
in rei pensieri, ò in parole otiose,  
e ciascun pensi se gliè mai caduto  
contra ragione in cose vitiose,  
e d'ogni cosa a Dio chiedia perdono,  
rêdendo gratie a lui d'ogni suo dono.

Detta questa stâza si partono i ser-  
ui alquanto innanzi, e giunto a piè  
del monte fanno colatione, e dipoi  
Abram si volge a' serui, e dice.

O cari serui miei, vdite alquanto  
il mio parlar con l'intelletto vostro,  
essento giunto a piè del monte santo,  
nel qual faremo il sacrificio nostro,  
aspettateci qui con l'asfin tanto  
che noi andia nel môte che v'è mostro  
e quando harem sacrificato, noi  
tornerem presto in questo loco poi.

Dipoi piglia le legne, e dice a Isac  
O dolce Isac mio caro figliuolo,  
porta sopra di te questo fastello,  
e su nel monte meco vientu solo;

& io porterò il fuoco, & il coltello,  
e per amor di Dio sostien tal duolo,  
che ci dia gratia poter seruir quello  
hebbi sêpre al ben far la voglia verde  
però che nessun ben già mai si perde.

Caminano su pel monte, e giunti  
in su la sommità, Isac dice.

O carissimo padre, ecco le legne,  
ecco il foco, e'l coltel nella m̃a vostra  
da poter far l'offerte sante, e degne  
ma l'animal ti prego ora mi mostra,  
che di mandrie, ò pecor vedo in segne,  
dunque di che farem l'offerta nostra  
noi siamo in luogo siluestre, e deserto  
prego mi faccia di tal dubbio certo.

Abram gli risponde, & in questa  
risposta profetezza, non cono-  
scendo la Profetia.

Il nostro Grâde Dio, figliol mio buono  
prouederà dell'animal che dici,  
habb'il tuo core a lui com'io ragiono  
sì che sien grati i nostri benefici,  
chi vol da Dio riceuer gran perdono  
con acquistar suoi magni benefici,  
con fede inuerso lui la mente spanda,  
e facci volentier quel che comanda.

Dipoi cominciano a edificare vn  
altare in sul monte, in questo mez-  
zo Sarra chiama tutti quelli di casa  
sua, domandando di Abram, e di  
Isac, e piangendo dice.

O tutti quanti voi di casa mia,  
di gratia vdite quel ch'io vi fauello,  
ecci nessun che sappia doue sia  
il nostro Abram, e'l mio Isac bello;  
già son tre giorni che gl'andorno via  
nel cuor mi sento battere vn martello  
el partir loro senza farmi motto  
m'hà di dolor la mête, e'l corpo rotto.

Vno de' serui risponde a Sarra,  
e dice.

Madre benigna, reuerenda, e santa,  
di quel che parli non sappiamo niente



vedendoti sommersa in doglia tantà,  
di loro abbian domandato ogni gente  
di sapergli trouar nessun si vanta,  
ma ben credià che sian qui prestamete,  
sempre si voi, doue non è rimedio,  
sperar' in Dio, fuggèdo āgoscia, e tedio.

Sarra si volge in altra parte, e dice

O Patriarca Abram signor mio caro,

O dolce Isac mio pù non ti veggio,

il rito si è tornato in pianto amaro,

e come pazza vò cercando il peggio.

signor del Cielo s'io non hò riparo

di ritrouargli, più viuer nò chieggiò,

men doglia m'era di sterile starmi,

che del marito, e del figliol priuarmi.

Vn seruo dice a Sarra.

De non dir più così Madonna nostra,

che Dio non abbandona i serui suoi.

Sarra risponde.

Hor veggio ben che la carità vostra,

vi fa parlar quel che vorresti voi.

Il seruo risponde.

Caccia da te quel pensier che ti mostra,

ch'essi non possi ritornare a noi.

Sarra risponde.

Come mi posso ritener dal pianto,

priuata del marito, e figliuol santo.

Ora Abram si volge a Isac,

piangendo, e dice.

O dolce, buono, e caro figliuol mio,

odi il parlar del tuo doglioso padre,

con tanti voti, preghi, e gran desio,

essendo vecchio, e sterile tua madre,

io t'acquistai dal magno, e grā d'Iddio

nel nostr'ospitio albergando squadre

de' poveri, pascendogli del nostro,

seruèdo sèpre a Dio, com'io ti mostro

Quando natcesti dir non si potrebbe,

la gran letitia che noi riceueminò,

tant'allegrezza nel cor nostro crebbe,

che molti voti a Dio per te facemmo

per alleuarti, e mai non ci rincrebbe

fatica, e spesa grande che ci hauemmo

e per gratia di Dio t'habbia condotto  
che tu sei sauio ricco, bono, e dotto.

Nessuna cosa stimai più felice,

che di vederti giunto in questo stato

per poterti lastrar come si dice,

herede in tutto del mio principato,

e similmente la tua genetrice,

gran gaudio hebbe d'hauerti alleuato

credendo fusti bastone, e fortezza,

da sostenere omai nostra vecchiezza.

Ma quello Dio, che mai non erra,

a maggior gloria ti vol trasferire,

e non gli piace al presente per guerra

o per infermità farti morire,

si come tutti quei che sono in terra,

ma piace a lui ch'io ti debba offerire

nel suo cospetto in santo sacrificio,

per la qual morte arai gran beneficio.

Isac sbigottito, piangendo, rispon-  
de ad Abram, e dice.

Com'hai tu consentito, o padre santo,

di dar per sacrificio questo dono,

per qual peccato debb'io patir tanto

crudo tormèto senz'alcun perdono,

habbi pietà del mio innocente pianto,

e nella verde età nella qual sono,

se di camparmi non mi fai contento,

io farò vna morte, e tu poi cento.

O santa Sarra, madre di pietade,

se tu fosti ora meco, io non vorrei

con tanti preghi, & humilitade

pregheresti il signor ch'io camperei,

se tu m'uccidi padre di bontade,

come potrai tu ritornare a lei,

tapino a me, doue sono arriuato,

deu'esser morto, e nò per mio peccato

Tutta la vita mia trista, e dolente,

per questo caso, e sono in agonia,

tu mi dicesti già, che tanta gente

nascer doueua della carne mia,

il gaudio volgeffi in dolor cocente,

che di star ritto non hò più balia,

se gli è possibil compiacere a Dio,

fa



fa ch'io non muoia dolce padre mio.

Abram risponde a Isac.

Il vero Dio, che è infinito amore,  
più che a te tu non fai, amor ti porta,  
e ti farà più ancor maggior signore,  
perche tusciterà tua carne morta,  
e non fù mai mendace parlatore,  
fi che di sua promessa hor ti conforta,  
e credi fermo quel che Abram ti dice,  
che tu farai al mondo, e in Ciel felice.

Isac risponde.

O fedel padre mio, se bene il senso,  
pel tuo parlar, riceu' agoscia, e doglia  
ma pur se piace al grãde Dio immẽlo, O  
ch'io versi l'sãgue, e arsa la mia spoglia  
in questo loco sopra il foco acceso,  
vò far cõtento l'vna, e l'altra voglia  
cioè di Dio, e di te dolce padre  
perdẽdo al mōdo cose alte, e leggiadre  
Gu to non era che mai fussi nato  
se io voleffi a Dio mai contradire  
ò s'io non fussi sempre apparecchiato  
a te buon padre voler vbbidire,  
io vedo ben che'l tuo core è piagato  
di gran dolor pel mio douer morire,  
ma Dio, che siede sopra il Ciel'ẽpirio  
ci premiera di questo gran martirio.

Abram bacia Isac, e dice.

T a santa tua risposta, ò dolce figlio,  
ha mitigato alquanto il mio dolore,  
dapoì che tu consenti al mio cõfiglio  
per vbidire al nostro gran Signore,  
dinanzi a lui tu sei qui fresco giglio,  
che di suaue, grande, e buono odore,  
e così sempre con Dio viuerai,  
se questa morte in pace sosterrai,  
Com'io ti dissi nel parlar di pria,  
volgi verso di Dio tutte tue vele,  
tu non morrai di lunga malattia,  
ne diuorato da fiera crudele,  
ma dell'offerta degna, sacra, e pia,  
fatta per man del padre tuo fedele  
dunque, se dal mio dir non ti diparti

lasciati ignudo spogliare, e legarti.

Abram spoglia Isac, e lo pone in  
sul l'Altare, e gli lega le mani  
dietro, dicendo.

Se tutto'l tempo che si viue al mondo  
faceffi ciò che Dio gl'auessi imposto  
e quãdo giunge a questo graue pondo  
del tuo morir, non fusse ben disposto,  
non fruirebbe mai nel Ciel giocondo  
l'eterno Dio, anzi tarebbe posto  
giù nell'inferno in temp'eternè pene,  
però prega il Signor di morir bene.

Isac alza gli occhi al Cielo, e dice.

O vero Sommo Dio, se mai t'hauessi  
per ignoranza in alcun modo offeso,  
ti prego m'habbi i mei viti rimessi,  
e fammi tanto del tuo amore acceso  
ch'io abbia in te tutt'i pẽsieri impressi  
per esser tra gl'eletti in Ciel cõpreso  
dũque se vuoi ch'io sia teco congiunto  
fammi costãte, e forte in questo pũto.

Poi si volge al padre, e dice.

O dolce padre mio pien di clemenza,  
riguarda me cõdotto al pũto estremo  
prega l'eterno Dio, che sua potenza  
mi faccia forte, perche alquãto temo  
perdonami ogni mia disubidienza,  
che d'ogni spela con tutto il cor geme  
ma prima ch'io patisca passione,  
prego mi dia la tua beneditione.

Abram alza gl'occhi al Cielo, e be-  
nedice Isac, & alli due vltimi versi  
piglia Isac per i capelli, e nella  
man destra il coltello

Dapoì che t'è piaciuto eterno Dio,  
d'auermi messo a questo passo stretto  
col cuor ti prego quanto più poss'io,  
che da te sia, Isac benedetto,  
con tutta l'alma, e con ogni desio,  
ti benedico figliuol mio diletto,  
e tu Signor, dapoì che t'è in piacere,  
sia fatto in questo pũto il tuo volere.

E subito Abram alza il braccio  
per



per vecidere Ifac, e l'Angelo ap-  
pare, e piglia il braccio, e dice.  
Abram, Abram, non distender la mano  
sopra'l tuo figliol Ifac giusto, e pio,  
e non versare il santo sangue humano  
sopra l'altar del tuo bon seruo, figlio,  
tu nō hai fatto il mio precetto in vano  
& hor conosco ben che temi Dio,  
dapoi che per suo amor nō perdonai  
al tuo figliolo, al qual morte ora daui

L'Angelo sparisce, & Abram  
lieto si volge a Ifac, e dice.

Lieuati ritto, ò figliol dolce, e bono,  
& alza il cuore al magno, eterno Dio  
gratie gli rendi di sì eccelso dono,  
che vedi quanto egli è clemente, e pio  
due gaudi grā di al presēte in me sono,  
che fanno giubilar tutto il cuor mio,  
l'vn d'hauer fatto ogni diuin precetto  
l'altro vederti saldo, e sì perfetto.

Ifac stando ginocchioni sopra l'Al-  
tare, ringratia Dio, dicendo.

O infinito amore, ò sommo bene,  
ò caritate eterna, ò Dio immenso,  
ringratiar vi vorrei, come conuiene,  
ma nō mi basta il cor, la voce, e'l senso  
campato in'hai da tātē mortal pene,  
per tua pietà, che quāto più ci penso,  
più mi ti rendo in eterno obligato,  
e forte temo non essere ingrato.

Ifac si veste, e discende dell'altare.

Abram voltandosi, vede vscir tra  
certi pruni vn Montone, e dice.

Guarda se'l vero Dio è elementissimo  
che conoscendo il nostro desiderio,  
ci hà proueduto vn Mōton bellissimo  
e qui tra pruni è posto in grā misero  
del qual vò far sacrificio purissimo,  
per te figliol, che sei mio refrigerio,  
e mentre che facciamo il sacrificio,  
lodiamo Dio di sì gran beneficio.

Pigliano il Montone, offerendolo  
su l'altare, e mentre che arde di-

cono in fieme questa stanza.

Gratie rendiamo a te Signor pacifico,  
che ci dona sì tanta fortitudine,  
accetto questo don, ch'io ti glorifico,  
il qual ponesti in quella solitudine,  
col cor ti prego, e cō lingua specifico,  
che ci conduca a tua beatitudine,  
e questo luogo inuoco per memoria,  
che'l Signor vede a suo triōfo, e gloria

Vn'Angelo apparisce loro, e dice.  
Abram, Abram, ascolta il mio parlare,  
dice il Signor, per me proprio giurai  
perche tu non volesti perdonare  
al tuo figliol, come ti comandai,  
il seme tuo farò moltiplicare,  
come le Stelle del ciel ch'io creai,  
& ancor come la Rena del lito  
del mare, e questo è fermo, e stabilito

El seme tuo possederà le porte  
de' suoi nimici, e saran benedette  
tutte le genti di ciascuna sorte  
pel seme tuo, perche sì perfette  
son l'opre tue, che a tanta dura morte  
ponesti il tuo figliuol, che forte stette,  
al qual darò ricchezze, e signoria,  
perche vbidisti alla gran voce mia.

Ora sparisce l'Angelo, & Abrā dice.

Qual'è colui che potessi narrare  
gl'immensi frutti del seruire a Dio,  
chi potria mai cō lingua dimostrare  
quāto il Signor'è bono, dolce, e pio;  
Ifac mio, non ti potrei contare  
quāt'allegrezza sento nel cor mio  
nō sò che dir, se nō che Dio ringratio  
e di laudarlo mai non farò satio.

Ifac risponde ad Abram.

Quel che tu parli dolceissimo padre,  
per proua vedo, e conosco esser vero  
nō dona Dio queste gratie leggiadre  
a chi non serue a lui col cor sincero,  
e fargli salui con le loro squadre,  
e di tal bene hanno gran desiderio,  
ma credōlo acquistar con l'intelletto,

e non



e non seruèdo a Dio con puro affetto.  
**E** similmente chi cerca ricchezze,  
honor, piacer sensuali, e terreni,  
nō può gustar di queste gran dolcezze  
che'l mōdo può dar quelli gran beni,  
e veri lumi, e le somme allegrezze,  
il Signor dona a i cuor di fede pieni,  
giustissimo è, che chi non cerca Dio,  
non troui cosa ch'empia il suo desio.

Dipoi Abram si volge a Isac, e giubilando dice questa stanza.

**O** felice figliuol, se in questa vita,  
seruendo a Dio sentiam si gran diletti  
che gaudiij haremo poi alla partita  
di questo corpo, essendo tra gli eletti,  
quando sarà la nostr' Alma rapita  
in quei diuini, e gloriosi oggetti,  
e con questa letitia che si narra  
di vita Eterna, ritorniamo a Sarra.

Dipoi scendèdo giù del monte, Isac  
porta il coltello in mano laudando

Dio giù pel mōte, viē cantādo così

**Tutto** sei dolce Dio, Signore eterno,  
lume, conforto, e vita del mio cuore,  
quādo bē mi t'accosto, allor discerno  
che l'allegrezza, e senza te dolore,  
se tu non fussi, non saria gouerno,  
quel che non viue teco sempre more  
tu sei quel vero, e sōmo ben perfetto  
sēz' il qual torna in piāto ogni diletto  
**Quāto** che sia ignorante, stolto, e pazzo  
chi vā cercando fuor, di Dio letitia,  
qual cosa più bestial, ch'esser ragazzo  
del mōdo, e del demon pien di tristitia  
il vero gaudio, e'l massimo solazzo,  
si troua solo in Celeste amicitia,  
la qual s'acquista cō fede, e speranza,  
imitando i suoi Santi in offeruanza.

Scesi del monte, vn seruo dice.

**Voi** siate i ben trouati Signori nostri,  
molto ci piace Isac il tuo bon canto  
hier ci pareuano i cuori nostri  
pieni d'angoscia, di dolore, e pianto,

hoggi con fatti, e con parole mostri  
essere in voi vn magno gaudio santo  
onde preghiam ci dite la cagione,  
se lecito è di consolatione,

Isac risponde a' serui, e dice.

**Il** sacrificio offerto questo giorno,  
e stato tanto accetto, e grato a Dio,  
per più cagion, l'hāno fatto adorno,  
che di cantar non si faria il cuor mio,  
ma quādo a Sarra arem fatto ritorno,  
adempiremo il vostro buon desio,

Il seruo risponde a Isac,

giusto non era gran colonna,  
che cel diceffi prima che a madonna.

Tornando verso casa, Sarra gli vede,  
e va loro incontro, e abbraccia  
Isac, e piangendo dice.

**Dolce** figliol, conforto del mio core,  
nel tuo partir, perche non mi parlasti,  
ò santo mio cōpagno, e buon signore  
in quanti affanni, e pene mi lasciasti,  
hà meritato questo il grand'amore  
ch'io v'hò portato, perche mi celasti  
vostra partita, io son sei giorni stata,  
più ch'altra dōna, afflitta, e tribolata.

Abram si pone a sedere, e Sarra  
se gli pone allato, & Isac dice.

**Hor** ti rispondo, ò cara genitrice,  
per consolare l'afflitta tua mente,  
in questo fatto sei fatta felice,  
più ch'altra dōna al mōdo sia viuente  
per vbidir all'huom, già mai non lice  
disubidire a Dio onnipotente,  
dunque non ti doler, ma tutta lieta,  
intenderai nostr'andata segreta.  
**El** massimo Monarca, eterno Dio,  
volle il nostro fedele Abram prouare  
e comandogli, che del corpo mio  
douessi santo sacrificio fare,  
egli però in secreto hebbe desio  
farmi leuar di notte, e camminare,  
auendo nel suo core impresso, e sculto  
tener questo precetto a tutti occulto.

Abram



Abram, di santa vbidienza fonte,  
mi meno seco, senza dirmi questo,  
ma quando fummo saliti sul monte  
mi fe il diuin precetto manifesto,  
e con buon modo, e con parole pröte  
a quella morte mi dispose presto,  
le man legommi, & ignudo spogliato  
sopra le legne m'hebbe collocato.

Alzando il braccio per volermi dare  
di questo gran coltello in su la testa  
l'Angel di Dio gli com nciò à parlare  
prendendo la sua man dicendo, questa  
morte non voglio che tu faccia fare  
al tuo figliuolo, e non gli dar molestia  
allor mi sciolse, e con gran riuerenza,  
rèdemmo gratie a Dio di tal clemēza,  
Voltoffi Abram, e vidde vn bel montone,  
posto tra i pruni miracolosamente  
il quale offerse con gran diuotione,  
sopra del foco per me innocente;  
di nuouo Dio gli fece promessa  
di molti beni, e come ogni sua gente  
farebbe nel suo seme benedetta,  
dunque felice sei madre diletta.

Sarra marauigliandosi, dice.

Pel tuo parlare, io son tutta smarrita,  
che gli spirti miei sento mancare,  
al Mondo non fù mai tal cosa vdata,  
e stupefatta stò pur'a pensare  
quel ch'ai parlato, e tutta impaurita  
sol per ciò vdire, tu mi fai tremare,  
e veggio ben, che costretta d'amore,  
hebbi ragion di stare in gran dolore.

Miracolosamente io t'acquistai,  
con miracol maggior sei ritornato,  
onde hor forniti son tutti i miei guai,  
con tutto il cor Signor tu sia laudato  
per sodisfare al dolor ch'io portai,  
vò sì gioisca, e canti in questo lato,

ciascun in gratia dell' Angel suo bono  
ringrazi Dio di questo magno dono.

Sarra, e tutti gl'altri di cata, eccetto  
che Abram, presi per mano, con  
deuotione cantano questa laude.

Chi serue a Dio, con purità di cuore,  
viue contento, e poi felice muore,  
se la virtù dispiace vn poco al senso,  
l'Alma, che sente vero gaudio immesso  
dentro del cuor, tutta vien consolata,  
essendo in grazia all' Eterno Signore.

Chi serue a Dio con purità di core  
viue contento, e poi felice muore.

Quando ordinati son tutti i costumi  
dentro, e di fuori al vero eterno Dio,  
all'hor si godono i Celesti lumi,  
che l'homo fanno viuer giusto, e pio  
ri piena di gioia, e di puro desio,  
godendo sempre del Diuino Amore

Chi serue a Dio, con purità di core  
viue contento, e poi felice muore.

Omondani appetiti, o gente stolta,  
cercate pace ne' mondan diletta,  
se voi volete hauer letitia molta,  
seruite a Dio con ogni vostro affetto  
ch'egli è quel fonte dell'amor perfetto  
che può mondare ogni vil peccatore.

Chi serue a Dio, con purità di core,  
viue contento, e poi felice muore.

Ora il Fanciullo vestito da Ange-  
lo licentiando gli vditori, dice.

Cari vditori, hauete inteso il frutto  
dell'offeruar tutti i diuin precetti,  
però che il vero Dio, Signor del tutto  
ha sempre cura de' suoi serui eletti,  
se disporrete trarne bon costrutto,  
terrete i vostri cor da colpe netti,  
e innamorati di santa vbidienza,  
andate hor lieti, con buona licenza.

I L F I N E.



In Siena, & in Pistoia per Pier' Antonio Fortunati.  
Con licenza de' Superiori.



no  
to  
con  
e.  
no,  
meio  
blata,  
more.  
fi core  
more.  
ni  
o Dio,  
e pio  
more  
di core  
more.  
a;  
a,  
affetto  
erfeno  
atore,  
i core,  
ore.  
ge.  
e.  
ro  
ti,  
tutto  
ti,  
to,  
i,  
za







